

Osservatorio di Politica Internazionale



AMALFI UNA STRANA REPUBBLICA

di Vincenzo Gaglione

AMALFI

Una strana Repubblica

Al centro della bandiera della Marina Militare Italiana, vediamo gli stemmi di quattro “Repubbliche Marinare”: Amalfi, Pisa, Genova e Venezia¹.

Uno scudo diviso in quattro quarti, ognuno dei quali occupato dal blasone di una repubblica marinara (*Venezia, Genova, Amalfi, Pisa*): nel primo, su sfondo rosso, il leone alato che brandisce una spada, simbolo di San Marco e di *Venezia*; nel secondo quarto la croce rossa su fondo



bianco, simbolo di *Genova*; nel terzo quarto la croce ottagonata bianca su fondo azzurro, simbolo di *Amalfi* (*immagine sotto*); nell’ultimo, la croce pisana bianca su fondo rosso, simbolo di *Pisa*, sormontato da una corona navale, turrata e rostrata, che il Senato romano conferiva ai comandanti vincitori di battaglie navali. Solo che mentre le altre



tre furono città-Stato con governi più o meno democratici che ressero per secoli, quella di *Amalfi* non solo fu decisamente più effimera, ma anche ben poco “Repubblica”.

Sottoposti al Ducato bizantino di Napoli, nel corso del secolo IX, gli abitanti di Amalfi, vista la scarsa protezione ricevuta contro le mire del Ducato longobardo di Salerno, decisero di rendersi autonomi. Così, dall’839, presero a eleggere dei *Comites*, due o tre l’anno, per reggere la città.

In capo a poco più di cinquant’anni ci si scordò di ogni elezione e il gruppo di famiglie

¹ Approvato nel 1941, rimase inutilizzato fino al 1947, quando venne epurato dei simboli della Monarchia e del deposto Regime dall’allora Capo provvisorio dello Stato Enrico De Nicola. Nel dicembre 2012 la Marina Militare ha modificato lo stemma perfezionando i simboli delle quattro repubbliche marinare e la corona turrata. Inalterato il disegno di fondo originale. https://www.marina.difesa.it/noi-siamo-la-marina/storia/la-nostra-storia/tradizioni/Documents/Per_uno_stemma_rinnovato_della_Marina_Militare_di_Michele_D_Andrea.pdf

che aveva controllato la carica riuscì a trasformarla in una *magistratura a vita* con il nome di *prefecti* o *prefecturi*, finché, nel 958, uno di questi, Sergio, risolse la questione proclamandosi “Duca” e dando origine a una dinastia².

Le famiglie che avevano detenuto la carica di *Comes* (gli Urso, i Leone, i Maurone, i Sergio) formarono un *patriziato* che su tale prestigio sociale trovò il modo di costruire una preminenza completa, controllando le cariche ecclesiastiche, comprando e carpando terreni, dirigendo le spedizioni marittime e, come “Consoli”, le colonie commerciali a Bisanzio o nelle città arabe di Sicilia e Tunisia.

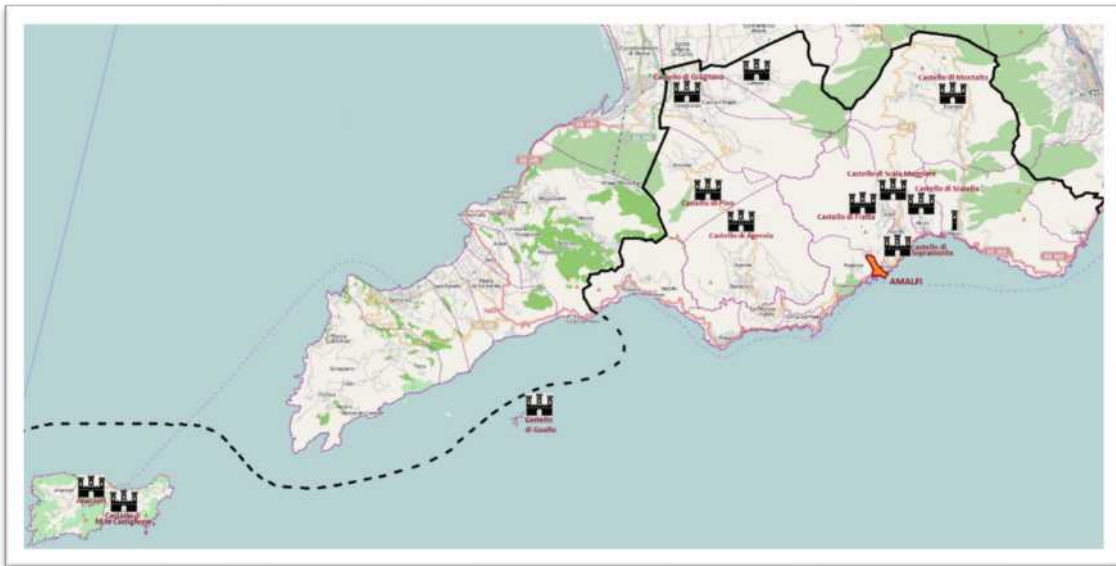
Gli stessi interessi commerciali di Amalfi, che ne facevano una sorta di Svizzera altomedievale, molto oculatamente neutrale fra Arabi, Bizantini e Longobardi, portavano di necessità a divisioni interne per far prevalere ora l’uno o l’altro orientamento, che si aggiungevano ai “mugugni” dei centri minori (Ravello, Scala, Maiori) per nulla tutelati dal Duca.

Sfruttando tali divisioni interne e con il pretesto della difesa dai soliti salernitani, i Normanni riuscirono a porre, dal 1073, anche il Ducato di Amalfi sotto la loro “tutela”. Si verificarono alcuni tentativi di rivolta, poi, nel 1131, il definitivo inglobamento nello Stato normanno³.

² Il periodo pre-ducale ebbe termine nel 954, quando Mastalo II s’intitolò Duca al raggiungimento della maggiore età, ma morì nel 958. Il nuovo Duca, Sergio I, fondò quindi una nuova dinastia, destinata a regnare ininterrottamente per i successivi 115 anni, tranne nel periodo 1039-1052, quando il Principe di Salerno s’annetté il Ducato di Amalfi. Vera von Falkenhausen, *Il ducato di Amalfi*, AA.VV., *Il Mezzogiorno dai Bizantini a Federico II*, vol. III della *Storia d’Italia* diretta da Giuseppe Galasso, UTET, 1983, Torino, pagg. 330 e segg.

³ Nel 1039 il Principe Guaimario V (1013 ca -1052) di Salerno, sostenuto dai normanni della Contea di Aversa, conquista il Ducato di Amalfi e lo affida al Duca Mansone II, conservandone il dominio effettivo. Gli amalfitani reagiscono e, nel 1052, riconquistano l’indipendenza, sostituendo Mansone con il fratello Giovanni (m. 1069), ma la pressione dei Longobardi è tale che essi devono chiedere, nel 1073, la protezione del normanno Roberto il Guiscardo (1015 ca -1085), conte di Puglia. In principio il Ducato conserva la sua autonomia, pur dovendo impegnarsi a prestare *servitium et tributa*, cioè milizie e sovvenzioni, ai suoi protettori e a cedere loro un castello. Tre anni dopo, però, il conte Roberto, durante l’assedio posto alla città di Salerno, coglie l’occasione per occupare Amalfi e per trasformare il protettorato in un vero e proprio dominio, che soffoca l’autonomia della città. Qualche mese più tardi anche il principato di Salerno perde la sua plurisecolare indipendenza. Da allora, per un cinquantennio, la storia di Amalfi è contrassegnata da violenti ribellioni - nel 1088, nel 1096 e nel 1100 - contro la signoria normanna, finché, nel 1131, Ruggero II (1095 -1154), incoronato re di Sicilia l’anno precedente, sottomette definitivamente la città, continuando però a riconoscerne il titolo ducale e i privilegi mercantili. Quattro anni dopo, chiamata dai longobardi di Capua, che ancora resistevano ai normanni, la flotta pisana saccheggia Amalfi e le città limitrofe, infliggendo un colpo mortale alla loro economia. Gerardo Sangermano, *Il Ducato di Amalfi*, in AA.VV., *Storia del Mezzogiorno*, vol. II, tomo I, *Il Medioevo*, Edizioni del Sole, 1988, Napoli, pagg. 279 e segg.

Rimaneva formalmente il Ducato di Amalfi con il suo territorio, ma a capo di esso c'era un funzionario regio, lo “*stratigoto*”, un magistrato cittadino con competenze prevalentemente giudiziarie⁴.



Ducato di Amalfi, coincidente grosso modo con l'odierna Costiera Amalfitana

Affermatasi in un'epoca di grandi rivolgimenti e di profonde trasformazioni, *Amalfi*, insieme ad altre città della Campania e della Puglia, ha mostrato una notevole intraprendenza e si è imposta come centro di vita economica e d'autonomia politica. L'unificazione normanna del Mezzogiorno ha fatto venir meno quelle ragioni d'autodifesa e d'iniziativa politica che avevano animato le imprese del Ducato e che avrebbero sollecitato, ancora per alcuni secoli, le città lombarde e toscane a elaborare

⁴ Il nome deriva da una variante di *stratego*, nella pronuncia bizantina del termine greco στρατηγός (*strateghós*). La denominazione, di origine bizantina, si mantenne durante le vicende successive dell'Italia meridionale nel Medioevo. Beatrice Pasciuta, *Stratigotus*, *Enciclopedia federiciana*, Istituto Enciclopedia Italiana, 2005, Roma.

Alcune letture per approfondimento, non indicate nel testo:

- Giorgio Aldrichetti, *L'Araldica Militare*, Istituto Araldico Genealogico Italiano.
- Giorgio Aldrichetti, *La ridefinizione stilistica dello Stemma e Bandiera della Marina Militare*, *Rivista Marittima*, n. 2, Stato Maggiore Marina, febbraio 2014, Roma.
- G. Benvenuti, *Le Repubbliche Marinare. Amalfi, Pisa, Genova, Venezia*, Newton & Compton editori, 1989, Roma, pag. 255.
- Ferdinand Chalandon, *Histoire de la domination normande en Italie et en Sicile*, 1907, Parigi, Edizione italiana: *Storia della dominazione normanna in Italia ed in Sicilia*, trad. di Alberto Tamburrini, 2008, Cassino.
- Mario Del Treppo e Alfonso Leone, *Amalfi medioevale*, Giannini, 1977, Napoli.
- Gino Galuppini e Franco Gay, *Insegne bandiere distintive e stemmi della marina in Italia. Due secoli di storia*, *Supplemento Rivista Marittima*, n. 4, Stato Maggiore Marina, aprile 1992, Roma.

nuove forme di autogoverno, ma sulle vie tracciate dalle navi amalfitane il Regno di Sicilia poté proseguire per alcuni secoli l'espansione politica e commerciale nell'Africa e nel Levante.